Successo della giornata di lotta a Palermo

A migliaia in corteo, operai Cedit in testa

L'azienda attende l'intervento della GEPI, ma ancora non si è visto niente - Protesta dei lavoratori cantieristi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il corteo ha sfilato per le vie del centro, portando nella città, battuta da un sole caldissimo, gli slogan della protesta operaia. Lo sciopero ha avuto alte adesioni in tutti i comparti dell'industria; fitti cordoni di folla si sono addensati all'imbocco di via Ruggero VII, dopo il comizio sindacale al Politeama, che era stato seguito dai più nel ritagli di ombra della grande piazza.

E la sfilata ha riproposto, come in una rappresentazione per immagini, tutti i vari e gravi capitoli della crisi dell'esiguo apparato industriale del capoluogo. Alla testa del corteo, come ad emblema dell'ultimo grave colpo subito dalle fabbriche della città, i 200 operai della CEDIT di Tommaso Natale, la azienda dove la GEPI ha promesso di intervenire, ma non si è fatta ancora viva. (Da ieri è stata presentata l'istanza dell'amministrazione controllata. In attesa dell'intervento della GEPI gli operai hanno deciso una forma di autogestione. Chiedono alla Regione il trasferimento ai lavoratori delle agevolazioni creditizie originariamente riservate all'azienda. I proventi dovrebbero andare per il 60 per cento agli operai, per il resto dovrebbero servire alla ricostituzione delle scorte).

Sfilano poi i lavoratori delle aziende regionali del gruppo IMER dell'ESPI: chiedono che la Regione negozi con lo Stato l'intervento delle Partecipazioni statali nel meridione e in Sicilia, per avviare il risanamento degli enti. Hanno in piedi l'importante vertenza del materiale rotabile, collegata alla battaglia per il piano nel settore ferroviario.

Poi, ancora, i cantieristi, dietro il loro striscione, che dice no al ridimensionamento degli stabilimenti minacciato dall'IRI, e che anche a questo proposito chiama in causa la necessità di tradurre in fatti concreti gli accordi meridionalisti a Roma come a Palermo.

Nella folla, le bandiere delle sezioni comuniste, e della Federazione giovanile, presenti allo sciopero per marcare il senso politico della manifestazione, con la quale si intende far partire dalla seconda città meridionale un forte segnale di mobilitazione perché venga data una risposta alla crisi del paese puntando sulle risorse del Mezzogiorno. E' stato questo anche il senso dell'intervento pronunciato sul palco dal segretario regionale della CGIL, compagno Epifanio La Porta, a nome della Federazione sindacale unitaria. In rappresentanza di tutto il consiglio comunale ha parlato il sindaco uscente, il democristiano Carmelo Scoma. E sarà questa la richiesta di fondo che i sindacati rinnoveranno oggi in un incontro col presidente della Regione, Mattarella; la Regione siciliana deve avere un suo ruolo nella mobilitazione meridionalista; deve far sentire tutto il suo peso, anche in considerazione delle migliori condizioni in cui essa è posta dall'esistenza a Roma e a Palermo di maggioranze formate da tutti i partiti democratici, in sede di elaborazione delle scelte di politica economica nazionale; deve battersi con decisione contro ogni manovra volta a far prevalere l'antica ricetta antimeridionale del «due tempi».

La vertenza cittadina e la battaglia per lo sviluppo della Sicilia assumono in questo quadro tutto il loro valore nazionale: salvare ed estendere la quota produttiva della economia di Palermo, attuare il «progetto speciale» diventa un importantissimo banco di prova.

v. va.

NELLA FOTO: due immagini dello sciopero di ieri.

Dopo l'ennesimo rinvio per la convenzione sui corsi professionali

La FGCI calabrese chiede le dimissioni del rettore

La riunione per la stipula della convenzione tra Arcavacata e Regione è slittata su richiesta di Roda Un duro comunicato dei giovani comunisti sulla situazione nell'ateneo - Giudizi negativi sul rifiuto del rettore (che afferma di essere venuto a conoscenza dell'incontro soltanto la sera prima)

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Le dimissioni del rettore dell'università della Calabria, Cesare Roda, sono state chieste dalla segreteria regionale della federazione giovanile comunista italiana. La richiesta è contenuta in un lungo e duro comunicato diffuso ieri pomeriggio dopo l'ennesimo rinvio alla stipula della convenzione con la Regione Calabria per la direzione e la gestione tecnica dei corsi di formazione professionale previsti dalla legge dell'occupazione giovanile. Per volontà di Roda è stato infatti annullato l'incontro previsto per ieri fra il consiglio di amministrazione dell'Università, il comitato dei dipartimenti e i rappresentanti della giunta regionale, incontro che doveva finalmente portare alla firma della convenzione da parte dell'ateneo calabrese, dopo mesi e mesi di rinvii che hanno innescato fra i giovani disoccupati che non hanno ancora la possibilità di frequentare i corsi una situazione esplosiva.

Il rettore Roda, da noi interpellato ieri mattina, ha ribadito le sue note posizioni circa una insensibilità dei docenti di Arcavacata che, a suo avviso non avrebbero alcuna intenzione di fare questo lavoro. Dell'incontro con la giunta regionale, ha poi aggiunto, ne sarebbe venuto a conoscenza solo a tarda serata di mercoledì.

Vero è che il comportamento di Roda, negli ultimi otto mesi, è stato improntato alla ricerca di un rapporto personale ed individuale con singoli docenti senza mai investire la struttura portante dell'università calabrese, il dipartimento, e soprattutto facendo andare persa una occasione unica di collegare concretamente l'università col territorio, mettendo al servizio della Calabria strutture e capacità culturali, scientifiche tecniche e professionali. Del resto «il comportamento chiaramente provocatorio del rettore» come lo definisce la FGCI calabrese, è stato smentito dall'assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale, Barbaro, il quale ci ha dichiarato che non è più tollerabile questo gioco al rinvio di Roda e che per i quattro progetti dell'agricoltura (sono impegnati oltre 1800 giovani sui 3500 dei sei progetti regionali) dei quali la università non vuole firmare la convenzione, si sta cercando una soluzione alternativa, mediante l'utilizzo dei dipendenti degli ispettorati dell'agricoltura.

Intanto il compagno Costantino Fittante, della segreteria regionale del PCI, ha rilasciato una dura dichiarazione di condanna del rettore Roda. «Il rifiuto — dice Fittante — ad incontrarsi con la giunta regionale dopo l'invito rivolto al professore Roda da parte delle leghe dei giovani disoccupati, delle assemblee dei giovani assunti e dai partiti della maggioranza regionale, mette in evidenza oltrechè insensibilità e disinteresse verso problemi tanto drammatici un irresponsabile comportamento che rischia di isolare l'università dalle forze democratiche più avanzate della Calabria, dal movimento che si batte per il rinnovamento, il cambiamento e lo sviluppo della Regione».

Non esente da colpe, e anche questo va sottolineato con forza è, in questa paradossale vicenda di rinvii, la giunta regionale calabrese per il modo stesso con cui sta seguendo tutta la fase attuativa della legge 285. Non basta infatti l'impegno pur lodevole del singolo assessore di fronte al disimpegno più complessivo dell'esecutivo regionale, «alle chiare volontà politiche — si legge nel documento della FGCI — di non rispondere alle domande che provengono dai giovani disoccupati» che stanno portando nei fatti ad una non applicazione di una legge che, con tutti i suoi limiti può e deve essere applicata.

Filippo Veltri

18 giovani al lavoro per costruire gli spazi verdi del nuovo campeggio

L'iniziativa presa a Villaputzu, in Sardegna, dalla nuova amministrazione di sinistra — Assemblea di disoccupati nella miniera di Seruci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Prime iniziative e manifestazioni per il lavoro in Sardegna, all'indomani dell'approvazione della legge regionale sull'occupazione giovanile. A Villaputzu, il Consiglio comunale eletto il 14 maggio, riunitosi per la prima volta sotto la presidenza del nuovo sindaco compagno Giovanni Casula, ha deciso l'assunzione di 18 giovani. I giovani saranno utilizzati per la creazione degli spazi verdi nel nuovo campeggio di Porto Corallo. Per 9 di loro il periodo di assunzione durerà 8 mesi, per gli altri, invece 4 mesi. Complessivamente saranno spesi oltre 49 milioni: quanto, già da diversi mesi, la Regione aveva stanziato in base alla legge nazionale sul preavviamento al lavoro dei giovani. Questi fondi, sia pure modesti, la precedente amministrazione a maggioranza democristiana li aveva tenuti congelati! I giovani assunti ora dal comune avevano frequentato, la scorsa primavera, il corso turistico ad Arzachena.

L'iniziativa della nuova amministrazione di sinistra è importante. Oltre al contributo (anche se parziale: l'esiguità dei finanziamenti non può permettere del resto di più) per l'occupazione di giovani della zona, si consente infatti di sviluppare gli impianti e le attrezzature per il turismo popolare e di massa.

La zona di Porto Corallo tra le più belle e suggestive della Sardegna, è stata sempre lasciata nell'abbandono più completo fin quando non sono apparse le prime villette e costruzioni di cemento «portate» dalla speculazione.

Ora si cerca di invertire la tendenza. E' stata avviata la costruzione del camping e, soprattutto, si è provveduto alla utilizzazione dei giovani disoccupati.

Nel Sulcis, intanto è da segnalare un'altra importante iniziativa dei giovani disoccupati. Nel cantiere interno della miniera di Seruci si è svolta un'assemblea dibattito sulla questione dell'industria carbonifera e dei corsi professionali, alla quale hanno partecipato le organizzazioni giovanili, le leghe dei disoccupati del XIX comprensorio, e i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Carbosulcis.

Dall'assemblea — promossa dalla FGCI — è emersa la ferma volontà di promuovere una serie di iniziative di lotta sulle questioni del lavoro e dell'occupazione. Le leghe dei disoccupati hanno riaffermato anche la necessità che, in stretto collegamento con le scelte relative ai piani di ristrutturazione e di rilancio del settore carbonifero e metallifero, vi sia un completo impegno da parte della Regione diretto alla creazione di corsi di formazione professionale per i giovani senza lavoro, da inserire nelle varie realtà minerarie, e finalizzando alle esigenze tecnico produttive delle aziende.

La scelta della Carbosulcis non è stata casuale. I giovani — e lo hanno ribadito nell'incontro con il consiglio di fabbrica — individuano nella miniera una concreta possibilità di nuovi posti di lavoro «Attorno alla battaglia dei lavoratori — ha sostenuto un rappresentante della lega dei disoccupati — si deve creare una vasta mobilitazione capace di esercitare una concreta iniziativa per realizzare, in tempi brevi, il progetto di riattivazione delle miniere di carbone»

Paolo Branca

ABRUZZO - Per il PCI occorre dirigere il processo di espansione industriale disciplinando i suoi effetti

Insediamento FIAT: i pericoli da evitare

Sarà necessario determinare un rapporto diretto tra Fiat, Regione e comuni del Sangro, liberando la questione da ogni ipoteca clientelare o di sottogoverno democristiano - La questione della formazione professionale

CHIETI — I segretari delle sezioni comuniste del Sangro, riuniti in assemblea con la partecipazione della segreteria regionale e provinciale del Partito, hanno discusso nei giorni scorsi le questioni relative al prossimo insediamento Fiat nella zona. Ribadito il grande valore di questa iniziativa, ottenuta con la lotta dei lavoratori e coerente con la necessità di spostare a sud gli investimenti, i comunisti sottolineano che si tratta di un processo di vaste proporzioni (tremila posti di lavoro, occupazione nelle attività edilizie, effetti indotti) e di grande complessità, che non può essere affidato ai meccanismi spontanei, nè tanto meno alla esclusiva direzione del monopolio torinese.

Si tratta invece di un processo che potrebbe acuire vecchi squilibri e aprire nuove contraddizioni: per questo è necessario che si affermi, sin da ora, una capacità dirigente da parte delle istituzioni e delle organizzazioni democratiche, che garantisca uno sviluppo programmato, che diriga il processo di espansione industriale e disciplini i suoi effetti, intervenga a sanare le situazioni di precarietà esistenti (Honda, ATI) e potenzi il tessuto delle piccole e medie aziende della zona.

Occorre determinare un rapporto diretto fra la Fiat, la Regione e i comuni del Sangro, liberando la questione da ogni ipoteca clientelare o di sottogoverno democristiano: in particolare, occorre che il Consorzio industriale della Val di Sangro non si arroghi funzioni che non gli spettano e che si accelerino i tempi della sua traformazione in ordine tecnico con compiti esecutivi e di coordinamento.

La Giunta regionale, dunque, a parere dei comunisti, deve promuovere subito un incontro fra la Fiat e gli enti e le organizzazioni investite dalla questione dell'insediamento: per verificare lo stato della pratica presso i ministeri; esaminare i problemi delle infrastrutture, della formazione professionale e del collocamento; valutare il ruolo che deve avere l'imprenditoria locale, privata o associata, nella costruzione dello stabilimento, delle infrastrutture, dell'indotto e nei servizi. In questo incontro la Fiat dovrà fornire tutti i dati e le notizie necessarie: un rapporto diretto, poi, l'azienda torinese dovrà averlo con le amministrazioni di Atessa e Paglieta, direttamente interessate all'insediamento: in particolare va discusso in questa sede il costo degli oneri di urbanizzazione secondaria.

La ripartizione territoriale dell'occupazione, già approntata dalla commissione provinciale di collocamento, viene definita dal PCI inaccettabile: occorre invece formare una lista unica, sulla base di rigorosi criteri di equità, di professionalità e pubblicità contrattando con la Fiat l'organico, le qualifiche e i tempi di assorbimento.

Al di là di questa contrattazione, vi sono punti da porre fin d'ora: la utilizzazione della legge 285, il rispetto della legge di parità fra i sessi, l'esigenza di compensare sul piano dell'occupazione il sacrificio di risorse che alcuni comuni hanno compiuto per consentire l'insediamento. Per la questione della formazione professionale, il PCI ritiene inadeguati gli attuali programmi: perciò la giunta regionale deve approntare sin dal prossimo anno scolastico dei corsi finalizzati all'occupazione Fiat, rivendicando così un suo ruolo e garantendo per questa via che non si determinino discriminazioni e pratiche clientelari nel collocamento.

Domani manifestazione a Catanzaro con Chiaromonte

CATANZARO — Si prepara in tutti i centri della regione la manifestazione di domani pomeriggio a Catanzaro, alle ore 18 del teatro comunale, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria, organizzato dal Comitato regionale del PCI. L'introduzione sarà svolta dal compagno Franco Ambrogio, segretario regionale e le conclusioni saranno del compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI. Decine e decine sono i pullman che porteranno domani i compagni al teatro comunale di Catanzaro da tutta la Calabria per questo importante appuntamento che rilancia la mobilitazione e la lotta nella regione che in questi mesi sta subendo, forse più che altrove, i colpi di una pesante situazione economica.

La crisi colpisce innanzitutto i giovani diplomati e laureati in cerca di occupazione (oltre 60 mila sono i giovani calabresi iscritti nelle liste speciali), le donne, le poche fabbriche frutto di investimento industriali catapultati negli anni '70 senza un minimo disegno programmatorio. Sono proprio queste scelte che in questi giorni mostrano la loro drammatica precarietà: la Liquichimica di Saline, dove il disinvolto uso di danaro pubblico ha condotto nei giorni scorsi Raffaele Ursini in carcere con l'accusa di falso in bilancio, la SIR a Lamezia, il Tessile a Castrovillari, Praia a Mare, Cepraro, Reggio Calabria.

Al centro della iniziativa comunista, preparata in decine e decine di assemblee, stanno giusto i temi del mantenimento degli impegni governativi per il Mezzogiorno, la moralizzazione della vita pubblica, l'attuazione dell'accordo programmatico nazionale e, in più, un impegno più incisivo e tempestivo da parte della giunta regionale calabrese.

Nelle campagne di Lagassé, nel Nuorese, rinvenuti morti 7 esemplari

La peste suina colpisce i cinghiali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le conseguenze dei focolai di peste suina africana diventano ormai sempre più gravi. Come da più parte si temeva, l'epidemia ha colpito ora anche i cinghiali dell'isola. Nelle campagne di Lagassè, un cantiere di rimboschimento dell'Ispettorato forestale di Nuoro, sono stati rinvenuti morti sette esemplari. Altri due sono stati ritrovati stecchiti per terra in un bosco di Gadoni.

Non esiste ancora una «diagnosi» ufficiale sulle cause di queste improvvise morti. Le viscere dei cinghiali sono state inviate al centro di analisi di Perugia, dove sono cominciati gli esami. Nessuno però si nasconde quello che è molto più di un sospetto: la peste suina africana ha rotto tutti gli argini predisposti dalle autorità sanitarie, ed ha cominciato a colpire anche il patrimonio dei suini selvatici.

Le conseguenze dell'epidemia appaiono incalcolabili. Oltre all'ingentissimo danno inferto al patrimonio faunistico della Sardegna, sono in pericolo rapporti di commercio e di esportazione con vari paesi europei ed extraeuropei. Da qualche parte giunge la voce che gli operatori statunitensi hanno preso in considerazione l'ipotesi di utilizzare nuovi mercati, qualora la peste suina africana diventi endemica.

Quali sono le cause della nuova gravissima epidemia? E' stato fatto proprio tutto il possibile per scongiurarla? Le autorità politiche sanitarie si stanno interrogando seriamente. Nella zona di Desulo pareva davvero che il pericolo dell'epidemia fosse stato completamente scongiurato. Appena un mese fa gli allevatori, con la collaborazione del veterinario comunale, avevano provveduto all'abbattimento di tutti i capi infetti. La preoccupazione ora ricompare e cresce fra allevatori e pastori

Gela: sono rimasti al lavoro nei 3 reparti da chiudere

Dalla nostra redazione

PALERMO — Gli operai dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Gela si sono rifiutati ieri mattina di ottemperare alla decisione della aziendad i chiudere i tre reparti dell'acido fosforico, del fosfatammonio e dell'ammoniaca: sostenuti dal consiglio di fabbrica i lavoratori degli impianti che avrebbero dovuto esser chiusi secondo le disposizioni aziendali, sono rimasti nell'azienda ed hanno mantenuto in funzione, al «minimo tecnico», la parte dello stabilimento che viene minacciata. Ieri sera, convocate dal prefetto di Caltanissetta, le parti si sono incontrate per cercare di raggiungere un accordo che permetta di superare la gravissima situazione determinata all'ANIC per effetto dei 12 giorni d'agitazione di alcune cooperative di autotrasportatori, che non hanno permesso l'approvvigionamento delle materie prime.

I sindacati accusano l'ANIC di aver voluto escludere dallo svolgimento di questo negoziato i rappresentanti sindacali dei lavoratori: in un fonogramma inviato dalla Federazione sindacale unitaria all'ANIC, al ministro delle partecipazioni statali, al ministro del lavoro e alla Presidenza della Regione, viene sottolineata la necessità di giungere al più presto ad una soluzione della vicenda, che sembra aprire la strada a nuove manovre di smobilitazione delle attività produttive nel «polo» di Gela.

La nuova svolta avviene infatti, proprio quando i consorzi che gestiscono i trasporti esterni avevano raggiunto l'altra sera una mediazione con l'azienda, mentre una settimana sembra essere avvenuta anche per la vicenda delle cooperative che gestiscono i trasporti dei materiali all'interno dello stabilimento.

In proposito la lega generale delle cooperative ha invitato l'assessore regionale al lavoro ad intervenire al più presto nella vicenda, la quale trascinandosi — è detto in un documento della organizzazione — «mette in pericolo le attività di facchinaggio, la vita delle cooperative, ed agevola gravissime manovre dell'ANIC oltre al ridimensionamento delle attività produttive».

La situazione deve essere dunque prontamente risolta. Deve essere immediatamente stroncato — afferma la Lega — il clima di minacce e di pressioni di carattere mafioso di cui è oggetto la cooperativa che opera all'interno dello stabilimento che ha già, per altro, manifestato l'intenzione di assolvere agli adempimenti previsti dal contratto che la lega all'azienda».

Da tre mesi senza salario gli operai della Cellulosa L.

VENOSA — In città mentre cresce la solidarietà di braccianti, contadini, lavoratori verso gli 80 operai della Cellulosa Lucana che da tre mesi non percepiscono il salario e presidiano la fabbrica, si succedono le iniziative dell'Amministrazione comunale di sinistra per la salvezza dei posti di lavoro. Infatti, in una realtà esclusivamente agricola come quella di Venosa, il tessuto industriale è costituito da poche aziende artigianali, tra le quali la maggiore è proprio l'azienda cartaria che con la situazione debitoria di oltre 3 miliardi se non provvederà nei prossimi giorni al pagamento — richiesto dalla SNAM e dall'ENEL dei debiti contratti rischia il fallimento.

L'Amministrazione comunale di Venosa, d'intesa con le organizzazioni sindacali, è già intervenuta presso l'assessore regionale all'attività produttiva, i partiti politici regionali, i parlamentari lucani, convocando un incontro per domani pomeriggio presso il municipio. E' necessario, infatti, perché la vertenza abbia successo, far uscire i problemi occupazionali e finanziari della cellulosa dall'ambito locale perché tutti gli sforzi vadano nella direzione della ricerca di un nuovo assetto finanziario. Diverse sono le possibili soluzioni: un intervento della Gepi, di un altro ente pubblico, di una finanziaria oppure un intervento di capitale privato.

Intanto, tra le iniziative intraprese dalle forze politiche democratiche, si è svolta ieri l'altro a Potenza la riunione congiunta dei segretari provinciali della DC, PCI, PSI che facendo il punto della situazione hanno chiesto alla Regione Basilicata — in un documento — di adoperarsi perché in tempi rapidi si vada alla ricerca della soluzione definitiva dell'assetto societario e innanzitutto si impedisca il fermo.

Anche il compagno senatore Donato Scutari del nostro partito è intervenuto presso il ministro Morlino perché nell'ambito della vertenza Basilicata la Cellulosa lucana abbia come le altre fabbriche già chiuse una priorità nella discussione con il governo e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha chiesto con un telegramma all'assessore Viti, di convocare un apposito incontro presso il ministero del lavoro.

Bari: alla Breda niente programmi, solo cassa integrazione

Dalla nostra redazione

BARI — Conoscere i piani produttivi dell'azienda e il futuro di alcune centinaia di lavoratori è l'obiettivo di una intensa discussione alle officine termomeccaniche Breda della zona industriale barese. Si tratta di una industria del gruppo EFIM divisa in due tronconi (reparto caldo e reparto freddo) nata alcuni anni fa con notevoli prospettive di sviluppo che l'incapacità imprenditoriale non ha consentito di realizzare. In questi giorni poi la direzione aziendale ha proposto addirittura la cassa integrazione speciale dai 16 ai 18 mesi per un centinaio di lavoratori del reparto caldo e cassa integrazione a 24 ore la settimana per il reparto freddo. Le motivazioni della direzione non appaiono sostenute da solide argomentazioni e nei lavoratori la notizia ha creato subito un clima di apprensione e di iniziativa sindacale.

Il complesso industriale nei due reparti occupa complessivamente circa 500 unità per la produzione di generatori termici e generatori d'aria. Esso fu prelevato tre anni fa da una fabbrica in crisi, la ex Fonderia Corazza, con un finanziamento statale di circa 20 miliardi. In particolare la direzione era impegnata nella prozettazione di un particolare tipo di generatore termico destinato ad un grosso sbocco di mercato. A tre anni di distanza però il prozetto non è ancora entrato in produzione mentre la stessa volontà di realizzarlo non è sufficientemente chiara. Invero non si comprendono i motivi di questi ritardi o di questo eventuale passo indietro della direzione per la produzione di un prodotto che presenta notevoli vantaggi.

Il generatore termico Biuflam infatti è in grado di ribruciare gli scarichi di gas non bruciati, riducendo al 10% le perdite energetiche e gli stessi effetti inquinanti delle caldaie. Un prodotto che riscontra una grande richiesta di mercato e che se messa in produzione potrebbe determinare un forte rilancio della fabbrica. Cosa c'è dunque dietro la proposta di cassa integrazione della direzione? Questo è l'interrogativo che in questi giorni si rivolgono i lavoratori, che non mancano già di affacciare una prima significativa risposta. Non è da escludere infatti che dietro questa minaccia ci sia ancora una volta il disegno classico di pressione, volto ad ottenere un altro finanziamento pubblico.

Se questa ipotesi si rivelasse fondata cadrebbero una serie di veli e di manovre interne allo stesso gruppo dirigente dell'azienda e la situazione apparirebbe più chiara. Intanto i lavoratori si sono inseriti con una iniziativa molto precisa, tendente a legare ogni discorso di cassa integrazione o di finanziamento pubblico a condizioni precise. Esse riguardano aspetti sui quali la direzione ha sempre mostrato indisponibilità e che la situazione di crisi invece impone di chiarire.

e. la.

D'Angelo torna presidente EMS

PALERMO — Il pretore della VI Sezione di Palermo, dott. Giuseppe Di Lello ha revocato ieri mattina il provvedimento di sospensione da lui stesso comminato l'altro giorno nei confronti del presidente dell'Ente minerario siciliano, on. Giuseppe D'Angelo, già più volte presidente della Regione e segretario regionale dc. D'Angelo torna alla sua carica alla luce di ragioni di opportunità che erano state manifestate dal suo legale, l'avv. Nino Sorgi, in una dettagliata memoria difensiva: senza un presidente l'Ente minerario sarebbe andato incontro a grave paralisi.

Il problema è partire dall'esistenza di un'area industriale altamente attrezzata

Gioia Tauro, le diffidenze e le soluzioni alternative

REGGIO C. — Il comitato dei sindaci della piana di Gioia Tauro, i rappresentanti delle forze politiche democratiche e dei sindacati hanno deciso di promuovere, a conclusione di una campagna di assemblee comunali, un confronto con il governo nazionale e regionale su alcuni problemi dello sviluppo economico della zona.

Una delegazione di massa — rappresentanti dei Consigli comunali, delegati edili e delle aziende agrarie, giovani delle leghe dei disoccupati, dirigenti sindacali e politici — andrà a Roma. E' questo il primo momento di un piano di iniziativa e di lotta che è in corso e che si dovrà sviluppare con momenti unificanti a livello zonale. Assieme alla protesta contro ingiustizie e ritardi nelle scelte verso il Mezzogiorno, la delegazione si farà portatrice di una richiesta di partecipazione alla verifica ed eventuale ridefinizione dei programmi di investimento per la piana di Gioia Tauro, nel tentativo di superare definitivamente la fase dell'accettazione passiva delle scelte dei gruppi economici, o quella delle proteste generiche e subalterne, pronte a sopirsi sulla base dei pacchetti o, addirittura, di mance.

Questi metodi del passato — che non hanno prodotto sviluppo ed occupazione — sono all'origine di una grande sfiducia della gente, di un disagio che ripropone forme di diffidenza e di separazione delle masse dalle istituzioni, una sorta di nuova «miscela esplosiva».

Nei mesi passati non abbiamo fatto abbastanza per vincere questa sfiducia. C'è stato un abbassamento di tensione politica sulle questioni della crisi economica che ha portato gli enti locali della Piana ad una «pratica burocratica ed amministrativa», il comitato dei sindaci ad una perdita di ruolo unificante nella promozione delle iniziative, le forze del movimento ad una attenuazione della pressione di massa e di lotta.

La settimana di iniziative per il Mezzogiorno, indetta dal PCI, ha cominciato a produrre effetti positivi perché tende a spostare l'interesse del partito verso le questioni della crisi; ciò produce risultati perché accresce la sensibilità delle istituzioni ai temi dell'emergenza sociale. Si stanno cioè, creando le condizioni di un pieno rilancio del movimento di lotta, una «ritessitura» di rapporti unitari su obiettivi di sviluppo economico e di cambiamento, una preparazione politica per le prossime e più generali scadenze di lotta.

Negli stessi contenuti del confronto che si vuole aprire c'è una maggiore comprensione della qualità degli obiettivi di sviluppo, della loro selezione, delle indicazioni delle priorità. Il sostanziale fallimento dei pacchetti industriali ha creato uno spirito di diffidenza verso qualsiasi proposta alternativa od aggiuntiva al Quinto Centro siderurgico. Per questo i contenuti del piano di settore della siderurgia, le indiscrezioni su ipotesi alternative hanno allarmato i lavoratori della piana di Gioia Tauro. Nei prossimi giorni occorre ottenere quella chiarezza di orientamenti che Andreotti aveva promosso nell'incontro del 7 marzo con le rappresentanze calabresi.

Il problema non è più «quinto centro sì o no», ma di partire dall'esistenza di un'area industriale altamente attrezzata che sarebbe «delittuoso» non utilizzare pienamente per vedere poi quali scelte fare per Gioia Tauro all'interno del piano siderurgico, sapendo, però, che esiste l'obiettivo di 7500 occupati nel settore industriale che bisogna, comunque, raggiungere.

Per questo bisogna fare un discorso chiaro anche per le industrie aggiuntive ed autonome rispetto agli investimenti della siderurgia, partendo dalla necessità di scelte funzionali all'uso delle risorse della Calabria e della Piana e, in primo luogo a quelle dell'agricoltura. Altre ipotesi rischiano di rendere il nucleo industriale di Gioia Tauro subalterno alle esigenze dei grandi gruppi economici e poco funzionale alle esigenze produttive della regione.

E' questo il senso del documento che è stato mandato ad Andreotti come preavviso dell'iniziativa romana e del confronto che si chiede. Altre decisioni sono state assunte in direzione del governo regionale, sulla necessità di aprire una fase di confronto serrato che renda partecipi i comuni e le comunità montane alla programmazione degli interventi economici e alla loro gestione.

In questo senso occorrerà verificare nei prossimi giorni gli intralci esistenti per la realizzazione di due grandi opere strategiche per lo sviluppo dell'agricoltura e della Piana, la diga sul Metramo e quelle sul Flumentari; il metodo utilizzato e le scelte operate per l'attuazione dei progetti irrigui e per la gestione del piano agrumicolo, la partecipazione delle comunità montane alla redazione del progetto per le zone interne e del piano agricolo regionale; la definizione degli strumenti per vincolare i contributi di integrazione per le grandi aziende agrarie; la gestione del piano per l'occupazione giovanile.

Nei confronti della Regione Calabria c'è il rischio di una crisi di credibilità. Nei ritardi generali per affermare nuovi contenuti di sviluppo economico c'è una grande responsabilità del governo regionale, che non si è fatto strumento per una gestione nuova e programmata delle risorse. In questi ritardi c'è un segno politico, della sopravvivenza di un apparato clientelare e di potere che si oppone alla realizzazione degli accordi programmatici.

Leone Pangallo